

PER LA STORIA DELLA RIVOLUZIONE DEL 1746 E DELLA CACCIATA DEGLI AUSTRIACI

I. - UNA RELAZIONE SINCRONA E UFFICIALE ⁽¹⁾

Omero Masnovo nel suo studio sul moto del 1746 enumera le più antiche relazioni sul celebre avvenimento e una ne aggiunge del 13 dicembre, la più antica che egli conosca ⁽²⁾.

Ma ve n'è un'altra anteriore, e per di più ufficiale. Non si tratta di cosa assolutamente sconosciuta perchè il Pandiani nel suo noto lavoro cita quella relazione se non erro, tre volte ⁽³⁾, ma mi pare che essa meriti più attento esame o almeno di essere integralmente conosciuta. Si tratta di una lettera all'inviato straordinario a Vienna Giuseppe Spinola cominciata a nome del Governo fin dal giorno 6 dicembre e, poichè per le condizioni eccezionali del momento non si potè spedirla, continuata via via nei giorni successivi col racconto degli avvenimenti fino all'11, quando, cacciati gli Austriaci, potè finalmente partire.

Per il solo fatto di essere relazione sincrona e ufficiale, la lettera ha un'importanza considerevole e uno speciale interesse. Ma chi attendesse grandi rivelazioni rimarrebbe deluso. I fatti sono noti ed esposti nella solita forma; le considerazioni ricordano quelle delle sedute del Minor Consiglio pubblicate dal Pandiani. Solita e costante preoccupazione scagionare il Governo e gettar tutta la colpa sul Botta e sui suoi. E' molto notevole l'insistenza con la quale il Governo, assumendo il noto atteggiamento d'impotenza dinanzi alla furia popolare, e di costante dolente e devota deferenza verso l'Im-

(1) Quando ho affermato (pag. 36 del fascicolo I di questo *Giornale* per l'anno in corso) che non mi sarei più occupato del moto del 1746, un valente studioso mi obiettò che certe promesse non si possono fare; come contenersi infatti di fronte a nuovi documenti? E aveva ragione.

Umbattutomi, nel corso di ricerche per altro scopo, in un interessante documento, non resistere alla tentazione di pubblicarlo, anche se non reca nuova luce sui punti controversi perchè scritto giorno per giorno durante gli avvenimenti.

(2) *Le radiose giornate genovesi*, ecc., in questo *Giornale* 1928, pag. 181 e seg.

(3) E. PANDIANI, *La cacciata degli Austriaci da Genova nell'anno 1746*, estr. dalla *Miscellanea di Storia Italiana*, S. III, Tomo XX, pag. 92, 97, 101.

peratrice e Regina, viene quasi a scagionare il popolo, colpevole sì, ma provocato.

La posizione ufficiale assunta sin dal principio è di una precisa chiarezza come è evidente la preoccupazione di separare la responsabilità del Governo da quella del Popolo. Ed è anche degno di nota che quello strano Governo appariva riferire cose conosciute solo per sentite dire, perchè così la sua innocenza doveva maggiormente risaltare e parlava degl'insorti come di gente estranea e lontana e di fatti che non avvenissero sotto i suoi occhi. Questo anche per l'armistizio: è un'ignoranza tanto ingenua da essere sospetta. A misura che il racconto procede si chiarisce sempre più l'atteggiamento consistente nel riversare tutta la colpa sul Botta Adorno che non vuol cedere in alcun modo alle richieste del popolo inferocito e timoroso delle vendette austriache, e nell'assumere una posizione assolutamente passiva. Decisione anche questa del Minor Consiglio.

Diretta all'inviato a Vienna e destinata a esser conosciuta a quei Ministri, intesa a stornare i sospetti di connivenza e le vendette della Corte austriaca, la lettera deve sopra tutto mostrare che « ciò che è successo deve riguardarsi l'effetto di una forza irresistibile a cui non abbiamo avuto riparo anche per le conseguenze così dolorose, che direttamente in noi ne ridonano ».

Era proprio così innocente il Governo quanto voleva apparire? Era davvero tanto ignaro ed estraneo all'azione popolare almeno nell'opera di parte della nobiltà? A Parigi non ci credevano; come si vede dai fatti e dai documenti qui di seguito addotti dal Prof. Costa, aveva qualche ragione per non crederci anche l'agente consolare a Genova, Bartolomeo Maricone; nè ci credevano a Vienna: e lo Spinola si vide consegnare i passaporti (1).

VITO VITALE.

DOGE, GOVERNATORI e Procuratori della Repubblica di
Genova.

M. Nostro Ministro. — Il motivo della presente straordinaria spedizione riguarda un oggetto di tanta nostra premura che non possiamo abbastanza incaricare il vostro zelo a corrispondere con tutto l'arresto ed attenzione possibile al gravissimo oggetto di cui si tratta.

Già siete informato delle istanze fattecì dal Signor Generale March. Botta per il trasporto, ed imbarco di una porzione dell'ar-

(1) G. Spinola da Vienna, 31 dicembre 1746; Archivio di Stato, Genova, *Lettere Ministri Vienna*, Mazzo 75, N. Gen. 2592.

tiglieria di questa nostra Capitale, e delle risposte dategli in nostro nome dai M. ci Nostri Deputati. Cominciò nei giorni scorsi il trasporto di alcuni cannoni coll' intervento di qualche soldatesca austriaca; e quantunque la plebe di questa Città per le di cui strade più frequentate passava il cannone, mostrasse di soffrirlo malvolentieri, tanto più che i soldati sudeti, che lo accompagnavano, non lasciavano di commettere qualche piccolo disordine, con prendere anche talvolta alle botteghe qualche piccola cosa, che cadeva loro alle mani, pure non si seguì altro maggiore inconveniente.

Nel giorno 4 andante mentre uno dei detti cannoni si faceva passare per una strada facile a rompersi, alcuni del Popolo ne avvertirono i soldati austriaci, il che diede luogo a qualche parole in seguito delle quali, avendo li detti soldati insultato col bastone la gente, che si era avvicinata, restò poi impedito ogni ulteriore disordine dall' Ufficiale tedesco, il quale tenne in dovere la truppa.

Ma nel successivo giorno 5, mentre si trasportava pure dalla stessa truppa un grosso mortaro a bombe, passando questo per la strada detta di Portoria, la sfondò in una parte; e mentre i soldati che vi erano di scorta non bastando a rimettere il detto mortaro, chiamarono in aiuto anche alcuni del Popolo, che vi erano accorsi, avendo poi taluno di questi dopo il travaglio fatto dimandato qualche pagamento, venne loro risposto con bastonate, nel che si dice avere particolarmente ecceduto un Caporale del Regimento Andreassi, ne a tale disordine essendosi posto dalla truppa il dovuto riparo, uno di quelli che avea ricevuto qualche colpi di bastone, secondato da altri di quella Plebe, che, come sapete, è assai numerosa, e sensitiva nel detto quartiere di Portoria, diedero mano a sassi, e a forza di questi fecero allontanare la truppa, e lasciare il mortaro. Quindi insensibilmente unitasi ai sudetti altra grossa partita di Popolo si radunarono verso la sera sulla Piazza di questo nostro Palazzo dimandando a forza le armi, e chiedendole con grande strepito per molte ore.

Questo popolare tumulto, di cui immediatamente conobbimo tutte le perniciose conseguenze, ci fece pensare, e prendere tutti gli espedienti possibili per calmarlo, quindi non solo si negarono al Popolo le armi da lui richieste, ma col mezzo di alcuni nostri Patrizi più graditi, e più assennati, e anche con l' opera di molti Ufficiali, e colla precauzione di molte Patruglie di soldatesca e di sbirri sparse per la città, procurammo di mettere le cose in quiete, e parve di fatto che fossero colmate verso le sei ore della notte.

Non mancammo intanto assai subito che vennero a nostra notizia i principj del tumulto sudetto di spedire il nostro Patrizio Nicolò Giovo al Signor Generale Marchese Botta per informarlo del succeduto e per notificargli le vive nostre premure e gli efficaci

mezzi adoperati per quietare gli animi e per ovviare maggiori disordini.

Si portarono pure di nostro ordine dal predetto S.r Generale i M. M. Nostri Deputati alle prime ore del giorno 6, per esporgli in sostanza le cose medesime, e per pregarlo acciò col prudente suo contegno, e con tutta la possibile moderazione facilitasse il buon esito dei mezzi, che da noi si mettevano in pratica per riuscire a rimettere le cose in calma.

Il Sig.r Generale, il quale dovette riconoscere che l'incentivo di tale disordine era stato prodotto dall'imprudenza della sua truppa che avea importunamente maneggiato il bastone; non parve però che apprendesse le conseguenze del tumulto, disse che bisognava frenarlo al principio con mezzi risoluti, soggiungendo che se a questi non bastava il Governo, vi avrebbe egli impiegate le sue truppe, e conchiuse che dovendosi continuare il trasporto dell'artiglieria necessaria alla spedizione di Provenza, egli averebbe quella stessa mattina continuato a farla condurre, mandandovi di scorta un picchetto di suoi Granatieri; comandato però da un Ufficiale prudente, e discreto, il quale non avrebbe dato luogo ad alcun ulteriore irritamento.

Siccome Particolarmente dell'artiglieria era quello, che avea eccitato nel Popolo i primi moti del precedente tumulto; e siccome oltre i motivi della riferita di lui esacerbazione, generalmente lo stesso Popolo mostrava di soffrire malvolentieri che la Città si spogliasse del cannone, dicendole che mancavale con ciò la difesa anche contro i turchi; quindi i sudeti nostri Deputati non mancarono di rappresentarlo al Signor Generale. Ma essendo poi di fatto entrato in Città nella stessa mattina del 6 il sudeto distaccamento austriaco per proseguire il trasporto del cannone, eccitato di nuovo il Popolo alla vista di detta truppa, si radunò improvvisamente e prima con sassi si oppose all'avanzamento della medesima, che già era entrata in Città, quindi sparsa la voce del nuovo tumulto, egli crebbe molto più ancora del giorno precedente mentre parte della Plebe andò per tutto in cerca d'armi anche nelle Case private, sforzò alcune di queste dove alloggiavano i Colonelli di qualche nostro Regimento, e dove perciò si trovava qualche partita di fucili, sfondò le botteghe degli armaroli, e quella dell'impresa della polvere da schioppo, e violentò ancora un Posto delle nostre truppe sulla piazza di banchi per spogliarlo delle armi e parte si radunò nuovamente intorno al nostro Palazzo, chiedendo ad alta voce di volere le armi, le quali però sempre le sono state costantemente da noi ruscate. Ne di ciò contento il Popolo andò in gran folla ai posti delle muraglie, che sono guarniti di cannone ne prese tre pezzi e li condusse precipitosamente in strada Balbi e nel borgo di Piedè, e quindi attrupatisi al numero di cinque in sei cento si portarono

anche ad attaccare la d.^a porta di San Tommaso dove seguirono molte archibugiate sia per parte della truppa austriaca, sia per parte della plebe. Un distaccamento di detta truppa avanzatosi poi verso la detta strada Balbi, ed un Picheto di Cavalleria inoltratosi ancora sino sulla piazza della Nunziata, tanto nell'uno, quanto nell'altro luogo seguirono varie archibugiate, con qualche morti, o feriti, dei quali però nell'immensa confusione delle cose, non potiamo avere precisa notizia, siccome nemmeno di alcuni più piccoli fatti, che possono essere occorsi nell'interno della Città.

Vedendosi però da noi crescere in questo modo un così terribile incidente, continuammo le incessanti nostre premure per calmare il Popolo sia col mezzo di Patrizi, sia con quello de Religiosi, e di altre persone che potevamo credere più accette al medesimo, e nello stesso tempo avendo i nostri Deputati ricevuta dal S.r Generale Marchese Botta un'ambasciata col mezzo di un nostro Capitante-nente diretta ad avvertirli che insinuassero al Governo di far cessare i moti sudetti, mentre altrimenti vi piglierebbe egli le sue misure. Risposero li stessi nostri Deputati prima in voce per la via dello stesso Capitante-nente e quindi più tardi gli trasmisero il biglietto. copia di cui vi tramandiamo qui annessa marcata A ⁽¹⁾. Questo biglietto fu portato al Sig. Generale dal nostro Maresciallo di Campo Sig. Escher, il quale ebbe anche l'incarico di rappresentargli quanto fossero le nostre inquietudini, e quanti i mezzi che da noi si adoperavano per mettere le cose in quiete, pregandolo nello stesso tempo a contribuirvi dal canto suo con non innovare fratanto cosa alcuna, e togliere con la possibile moderazione ogni motivo d'incitamento al Popolo totalmente accecato nelli attuali suoi moti.

Verso la sera dello stesso giorno 6 venne altra ambasciata dello stesso Sig. Generale in cui nuovamente inculcava di sedare il tumulto, soggiungendo che altrimenti sarebbesi accorta la città delle conseguenze che portava l'aver perduto il rispetto alla truppa di S. M. Voi benvedete quanti motivi di gravissimo dolore ci aggiunge non meno l'uno che l'altro oggetto.

Essendosi passata la scorsa notte con alquanto meno d'inquietudine in seguito dei moltissimi mezzi, che abbiamo impiegato per tranquillizzare il Popolo, questa mattina poi giorno de 7, con estremo nostro dolore vediamo che le cose non sono ancora calmate, mentre parte del detto Popolo è accorsa di nuovo in arme verso il borgo di Pré, e verso la strada Balbi, dove vanno seguendo di tanto in tanto qualche colpi di focile, e di cannone, ed altri si sono portati verso il Bisagno, e si sono impadroniti del cannone che è verso

(1) Questo e gli altri allegati indicati in seguito non sono annessi alla copia della lettera rimasta in Archivio, o meglio alle copie perchè sono due.

quella parte ed alcuni hanno eziandio tentato di commuovere le valli di Polcevera e Bisagno, dove hanno dei conoscenti ed amici.

Vi serva la notizia che per occasione del detto tumulto la truppa austriaca si è appostata in alcuni siti, che dominano la detta strada Balbi, e oltre esservi in maggior numero la truppa verso la Chiesa detta dello Spirito Santo, e sopra la collina che sovrasta a detta strada Balbi, vi sono anche stati situati per parte di detta truppa alcuni pezzi di cannone da campagna, che tirano di tanto in tanto verso la detta strada.

Oltre tutti gli espedienti già da noi presi, e sopra accennativi per mettere il Popolo in quiete, siccome sommamente ci sta a cuore questo gravissimo ogetto, così anche questa mattina abbiamo messi in pratica tutti gli altri, che l'urgenza del caso ci ha saputi suggerire, e particolarmente quelli di far chiamare tutti i Capi delle arti, molti Religiosi e quantità di altre persone che abbiamo credute più adattate, sperando pure col Divino aiuto di potervi finalmente riuscire.

Ma siccome egualmente ci importa il far entrare nelle stesse misure il Sig. Generale Botta, e di persuaderlo anche in questo così funesto caso della costante nostra attenzione e verso di lui e verso le truppe di Sua Maestà, così abbiamo nuovamente spediti allo stesso Sig. Generale i nostri Deputati per informarlo di quanto siegue e per pregarlo a non dar passi, che ci siano maggiormente rovinosi, e che non intimoriscano, o esacerbino di più li animi della Plebe.

Noi non sappiamo ancora qual esito averanno le tante nostre indefesse premure, e il rammarico che abbiamo sia di ciò, che è seguito, sia di ciò, che va succedendo, ci mette pur troppo nelle più terribili angustie, anche in riguardo delle fatali conseguenze che possono temersene. Ma in mezzo a sì acerbi nostri travagli abbiamo creduto necessario l'informarvi dello stato delle cose, incaricandovi in primo luogo a portarvi subito da codesti Regi Ministri facendo loro valere questa nostra attenzione, e successivamente rappresentare ai medesimi la fatalità delle circostanze, e dei pericoli, in cui per questo nuovo incidente si trova il nostro governo, e la Città tutta.

Non penerete a far loro comprendere che l'incentivo di questo così fatale disordine nasce in primo luogo dalla disperazione, in cui si trova il Popolo ridotto all'ultima miseria, e per la cessazione del commercio, e per i tanti altri aggravi, e danni, a cui soccombe, onde questa stessa disperazione lo acceca in modo da precipitarsi in qualunque più strano partito. Vi sarà facile altresì il dimostrare che l'origine delli attuali inconvenienti nata dall'importuno contegno di chi ha maneggiato il bastone contro la Plebe, siccome non può in alcun modo imputarsi al Governo, così a noi resta solamente e il rammarico, e il pericolo di ciò, che va succedendo.

Farete rimarcare che quanto più facile è la moltitudine a commoversi, tanto più difficile è il rimetterla in quiete, quando una volta ha perduto ogni contegno. Metterete in considerazione il rischio fatale, che può temersene, anche per la sostanziale conservazione della Repubblica, e per conseguenza le estreme angustie, che per ogni parte ci affliggono; e principalmente dimostrerete quanto di attenzione anche in questo impensato disordine abbiamo mantenuta, e manteniamo verso di Sua Maestà, e le sue truppe sia con tutti gli ordini che abbiamo dati per rimettere in dovere il detto Popolo, sia con la resistenza fatta alle violente dimande, con cui ci venivano richieste le armi, sia con tutti quei modi, che ci sono saputi venire in pensiero per evitare i passati inconvenienti, e per impedire quei che sono contingibili.

Non potiamo certamente dubitare che codesta Corte nelle misure da noi prese, e nei pericoli stessi, che corriamo riconoscerà il non intaccabile nostro contegno, e la pienissima attenzione in tutto ciò, che la riguarda, e non può caderci in pensiero che le informazioni, che di qui Le verranno trasmesse dai suoi Generali, non le dimostrino anch'esse quanto sia stata piena di riguardo, e di attenzione per lei, la nostra condotta.

Sarà però speciale vostra cura di confermarla in questi medesimi sentimenti, e di convincerla sempre più quanto contrarj alle rispettose nostre massime siano quei qualonque fatti, che la cecità e la disperazione produce in un popolo quando egli è giunto al segno di non avere più alcuna Legge.

Dal contesto poi delle cose sin qui esposte, siccome voi troverete una bastante istruzione, così vivamente dovrete procurare che dalla clemenza di Sua Maestà vengano qui spediti ai suoi Generali ordini in modo che la loro moderazione cooperi con Noi a conseguire il buon esito delli attuali disgustosissimi emergenti mentre se Sua Maestà s'è degnata farci assicurare che voleva la conservazione della nostra Repubblica, speriamo che vorrà contribuirvi col togliere qualonque maggior fomite ad una tragedia, di cui da molti secoli non si sarebbe veduta la più fatale, quando non si ottenesse quel riparo, che in tutte le forme possibili da noi si procura rimettendo le cose in quiete, e salvare la Repubblica dal rischio imminente, che altrimenti potrebbe risultargliene.

Vi serva pure di notizia che questa mattina una parte di detto Popolo si è portato ad assaltare la casa, dove è stabilito il burò della Posta di Milano, nuovamente qui introdotto, e si dice ne abbia asportato del denaro, e delli argenti. Questo fatto insieme con quelli altri, che possono essere seguiti, e che nella somma confusione presente non non sono forse a nostra notizia, ve lo raguagliamo ad effetto, che tanto di questo come delli altri siate informato, rimarcando in

tutto l'estremo nostro dispiacere, e la troppo giusta costernazione, in cui si ritroviamo, mentre dalle notizie, che d'ora in ora ci vengono si sente cresca tuttavia il tumulto in questo stesso giorno.

— Noi tenteremo ancora l'espedito di far andare Mons. Arcivescovo per calmare il detto Popolo, o non ne ometteremo alcuno di quelli che potranno sovenirci, ma vedete quanto sia difficile il quietare una Plebe, che messa in disperazione dalla miseria, ha poi perduto ogni freno nell'attuale suo tumulto.

P. S. — Siamo al giorno 8, e siccome i torbidi presenti ci hanno impedito di spedire questa nostra sino d'ieri come avevamo divisato, così dobbiamo soggiungervi in primo luogo riguardo al fatto sopra accennatovi che una parte del Popolo è andata contro la Casa dove trovasi la nuova posta di Milano; viene assicurato che i medesimi Ministri di detta posta possano aver contribuito all'irritamento di detto Popolo con replicati sbarrì di fucile fatti contro il medesimo anche prima che egli pensasse ad investire la detta Casa. Intendiamo di segnarvi ciò in linea di puro fatto mentre per altro, siccome conosciamo quanta in qualunque caso sia stata la cecità del suddetto Popolo nel mentovato incidente così la riguardiamo con disapprovazione come tutte le altre cose, che nella presente torbida situazione contro ogni nostra aspettativa, sono occorse, o vanno occorrendo.

Dobbiamo inoltre soggiungervi che in risposta al precitato biglietto segnato A scritto dai nostri Deputati al Sig. Generale Marchese Botta egli disse in voce al Maresciallo di campo Escher che e per proprio moto e in seguito delli ordini della sua Corte non era certamente sanguinario, ma il Popolo poteva aspettarsi qualora ritornasse in quiete di provare gli effetti della clemenza di S. M. Siccome questa assertiva fu da noi considerata con tutto il giusto peso, che ella meritava, così non mancammo di farne informare il Popolo col mezzo de' Religiosi sopra indicati; ma lo stesso Popolo, a cui oltre i motivi di disperazione precedenti, si era aggiunto anche il timore del risentimento, che sopra di lui potessero fare le armi austriache non si contentò di suddette parole, e per quanto ci fu riferito, dimandò più certa sicurezza anche in iscritto.

Le continue premure, e mezzi da noi messi in opera per calmare la moltitudine, siccome già avevano in parte disposti gli animi della medesima così improvvisamente fummo informati la stessa mattina degli 8 che il Popolo si era rivolto ad un partito, che venne da lui immediatamente effettuato, cioè di domandare una specie di armistizio, per entrar, come egli pretese in trattato col comandante di quel corpo di truppe che trovavasi verso la strada Balbi, così ci è stato riferito, che seguì dopo qualche discorsi a noi non ben noti, tenuti da uno della Plebe al Comandante sudetto, e di fatto viddimo

tutto il giorno 8, che quantunque la Plebe accorresse in folla verso la detta strada, e il borgo di Prè pure non si sentirono i soliti colpi di fucile, e di cannone, e ci rivenne da più parti che il Sig. Principe Doria erasi intromesso per pacificare il Popolo anche col mezzo di quei discorsi, che egli andò tenendo col Sig. Generale Botta.

Noi profittando dell'apparenza di quiete, a cui pareva che le cose potessero ridursi, rinforzammo le nostre sollecitudini e i mezzi più opportuni per calmare finalmente, se ci fosse riuscito, quel tumulto, di cui tanto fatali possono essere per noi le conseguenze, e spedimmo anche a questo oggetto Mons. Arcivescovo per ispirare sentimenti di tranquillità nella Plebe, e per farla anche con questo mezzo da noi appreso come il più efficace, ritornare dentro illimiti del dovere.

Dobbiamo pure segnarvi che alla sera del sopradetto giorno 7, i nostri Deputati scrissero nuovamente al Sig. Generale Marchese Botta il biglietto di cui vi tramandiamo annessa la copia segnata B col fine di fargli sempre più comprendere la costante nostra attenzione anche in mezzo alle così terribili circostanze del nostro Governo, sia per riceverne qualche titolo di sicurezza con cui ci rendesse più fatibili di quietare il Popolo e di calmarlo nella sua cecità, e nei sopraggiuntici suoi timori. Il prefato Sig. Generale rispose in voce al Tenente Colonello Malbergh da cui gli venne consegnato il sudetto biglietto con sentimenti uniformi a quelli che avea spiegati in risposta al primo biglietto, promettendo nuovamente che non si commetterebbe alcuna ostilità per parte delle sue truppe, ne contro le vite, ne contro la robba del Popolo, al quale col canale pure dei succennati Religiosi e dei Capi delle arti noi fecimo penetrare questi sentimenti del Sig. Generale, sperando che i medesimi avrebbero potuto contribuire alla tanto sospirata tranquillità. Ma con estremo nostro rammarico ebbero luogo di conoscere che le sole parole non bastavano, ne a rassicurare i timori della Plebe, ne a calmare i suoi movimenti.

In questo giorno 9 corrente nel quale nemmeno ci è ancora riuscito di spedire il presente dispaccio per essere le strade della Polcevera e del Bisagno occupate da Paesani, che anch'essi sono sopra l'armi, ci viene riferito che nel giorno d'ieri nella Valle di Bisagno e verso Albaro, dove ritrovavasi un distaccamento di truppa tedesca questo è stato circondato da Paesani, i quali anch'essi irritati per i trattamenti che dicono aver sofferti e per il dispendio a cui hanno dovuto soccombere volevano assolutamente disfarsi del sudetto corpo di truppe, ed appena con grandissimo stento riuscì al nostro Patrizio Agostino Ajrolo che colà ritrovavasi per regolare gli alloggi della detta truppa di calmare la commozione di quei Paesani, nel che il detto Patrizio si è adoperato con tutti i mezzi possibili, ed anche con pregare in ginocchio i Capi della Valle di Bisagno, acciò contenessero i detti Paesani; con che finalmente gli riuscì di salvare il detto corpo di truppa.

Ma tanto i sudetti Paesani di Bisagno, quanto quelli di Polcevera si mostrarono in oggi così irritati, che ci fanno temere sempre maggiori disordini, e cresce la giusta nostra inquietudine in sentire che questo fermento serpeggia ancora nella Riviera di Levante, dimodo che siamo alla vigilia di veder tutti i Popoli in moto. Qual sia in questo mezzo l'infelice nostra condizione e il pericolo, che corre il Governo, voi stesso potrete abbastanza comprenderlo, e farlo capire altresì con eguale efficacia a codesti Regi Ministri.

Con sommo nostro dispiacere dobbiamo infatti avvertirvi che il comune irritamento di detti Popoli nasce in primo luogo dall'estrema loro miseria prodotta dal soggiorno delle truppe austriache e dalli aggravi che le medeme vi portano, incompatibili con le forze di un paese sterile, e distrutto, e successivamente deriva dai poco buoni trattamenti, che dalle medesime hanno ricevuto, mentre sapete quali siano i disordini, che suole produrre la soldatesca e quanto mal volentieri li soffra un Paese che non vi è accostumato ed assuefatto a vivere e sotto le leggi di un Governo pieno di dolcezza e di moderazione.

In quest'oggi pure 9 corrente non si sentono più colpi di fucile e di cannone, e ci riviene che duri ancora quella tale specie d'armistizio, che si è fatta fra' le truppe, e il Popolo, ma non per questo cessano le nostre inquietudini, mentre ci viene riferito da più parti, che la commozione del Popolo non solo continua ma si accresce giornalmente, e che i Paesani di Polcevera e di Bisagno sono in gran movimento.

Questi ultimi che dal giorno 7 si erano impadroniti delle fortificazioni esteriori della Città dalla parte pure di Bisagno, ieri poi hanno forzato un grandissimo numero e a mano armata le porte stesse della Città, nè il corpo di guardia delle nostre truppe ha potuto opporvisi, mentre dopo qualche contrarietà è stato obbligato a cedere sopraffatto dalla moltitudine. Per lo che i detti Paesani si sono anche impadroniti di qualche armi, e tamburri, il che è pure riuscito ai medesimi quando occuparono i posti della Città sopraindicativi, onde dette armi, e tamburri sono adesso in loro potere, siccome poi cresce col numero anche la forza del Popolo, così giornalmente commettono nuove violenze, obbligando a forza chiunque incontrano per le strade ad unirsi con loro; violenza che hanno anche sofferta per quanto ci vien detto, qualche pochi soldati trovatisi a caso per dette strade, onde voi ben comprendete che non vi è più alcun riguardo capace a ritenere la moltitudine nell'impeto che la trasporta.

Non fa bisogno di rimarcarvi nella luttuosa serie di questi fatali incidenti, quale sia la nostra agitazione, e dolore anco in vista di tutte le conseguenze, che non potiamo abbastanza prevedere e compiangere.

Vi tramandiamo pure qui annessa, e mercata C copia di un biglietto che questa sera è stato trasmesso dai MM. nostri Deputati al Sign. Generale Marchese Botta, e siccome dal medesimo osserverete la costante nostra attenzione verso codesta Corte così sarà vostro incarico di farlo comprendere a codesti Regi Ministri ancor rimarcando quallora ve ne fosse tenuto discorso quanto inutile e fatale insieme sarebbe stato l'espedito suggerito da detto Sig. Generale, d'impiegare contro il numeroso Popolo di questa Capitale il piccolissimo numero di truppe, che qui si trova al nostro soldo, e il quale, siccome sarebbe stato in un momento sopraffatto dal detto Popolo, così non avrebbe contribuito, che alla più certa rovina della Repubblica. ⁽¹⁾

Non essendoci stato permesso di spedire il presente dispaccio nei giorni precedenti per essere state prese e impedito le strade, ci troviamo quindi al giorno 11 C.te, e dobbiamo avvertirvi, come quella specie di armistizio, che sopra vi è stato indicato, seguito fra il Popolo e la truppa austriaca durò fino alla mattina di ieri 10 stante. Proffittando noi di questo tempo abbiamo raddoppiate le vire nostre premure per vedere di rimettere la quiete in detto Popolo, oltre i mezzi di sopra indicativi, vi si è particolarmente impiegato anche il Sig. Principe Doria, ed altresì il Padre Visetti Gesuita. Se questi nostri espedienti fossero stati secondati dal Sig. Generale Marchese Botta con accondiscendere in qualche modo alle dimande del Popolo, che risolutamente voleva le due Porte della Città, o con mettere qualche cosa in iscritto per rassicurare i timori dello stesso Popolo, il quale dopo i tumulti seguiti diceva di non credere nemmeno in canto le proprie vite dall'irritamento che apprendeva nella detta truppa, noi averessimo forse sperato di riuscire nel premuroso intento di quietare gli animi. Ma il predetto Sig. Generale ha stimato di operare altrimenti, e fra le altre cose non ha voluto mai per quanto ci riviene assicurare colle opportune cautele, ed in iscritto i timori del detto Popolo.

Questo pertanto uscito fuori di tutti i limiti ed attruppatosi in grandissimo numero col unione ancora dei Paesani delle due valli di Bisagno e Polcevera, non si è potuto più contenere in modo che resosi superiore a qualunque argine ha sforzati vari ponti e porte della Città si è impadronito a forza di molte armi ha costretto il resto delle gente a seguirlo, ed insomma si sono le cose riuolte a tale termine, che nella mattina de i 10 portatosi il Popolo ad attaccare le Porte di S. Tomaso se ne impadronì verso la sera, siccome pure successivamente di quelle della Lanterna, e di varj altri posti guarniti dalla Truppa Austriaca, e tanto il detto Popolo, quanto i Paesani delle succennate due Valli anno fitta una quantità di Prigionieri che anno introdotto e vanno tuttavìa iniru-

(1) La parte che segue è d'altra mano.

ducendo in Città! Noi nella tanto strana confusione delle cose necessitati a un contegno puramente passivo e vedendo che le misure che avevamo messe in opera per la pubblica quiete non erano state secondate dal Sig. Generale Comandante Botta, si siamo trovati nella dura necessità di non potersi più in alcun modo opporre al torrente, e fra le gravissime nostre angustie, potete credere quanto considerabile sia stata e sia quella de i pericoli, che corre in mezzo a si grandiosa universale commossione la forma stessa del Governo, per quanto però ci è riuscito abbiamo procurato di far insinuare al detto Popolo con i mezzi che potevamo credere a lui più grati di usare tutta l'umanità e riguardo verso i soldati ed ufficialità austriaca rimasti prigionieri come ci è finalmente riuscito.

Oggi giorno 11 il Popolo e Paesani, che si mostrano sempre più ardenti anno continuato sia dalle parti della Riviera di Levante a circondare, e far prigionieri quei distaccamenti di truppe, che colà si trovavano, sia anche da quella di Ponente verso dove si incamminava il maggior corpo della moltitudine, che per quanto si sente, ha intenzione di liberare Savona. E fratanto ci riviene che in S. Pier d'Arca il Popolo sudetto siasi impadronito di ciò che apparteneva alle Truppe sudette, e che seguiti ad avanzarsi verso Ponente.

Da tutti i fatti sin qui esposti, siccome Voi comprenderete, così farete anche constare a codesti Regi Ministri, che in mezzo ai moti universali di un numero incredibile di Gente armata, se non ha potuto opporvisi la stessa Truppa Austriaca agguerrita, quanto meno ciò era fattibile a noi sprovveduti e di soldatesche e di forza; secondo che tutte le divise unicamente usabili, cioè quelle de i mezzi placidi e grati al Popolo sono state rese inutili, perchè non secondate in tempo dalle divise del Sig. Generale Comandante, da lui dipendeva il dare al Popolo quelle sicurezze che nella sua Commissione Egli apprendeva necessarie alla sua cautela; terzo che i nostri sentimenti son sempre stati e sono attualmente quelli di una pienissima invariabile attenzione verso di S. M. l'Imperatrice Regina; onde tutto ciò, che è succeduto deve riguardarsi come l'effetto d'una forza irresistibile a cui non abbiamo avuto riparo anche per le conseguenze così dolorose che direttamente in noi ne ridondano.

Questa rispettosa attenzione è quella che noi doverete far valere particolarmente presso Codesti Regi Ministri, ed anche a S. M. medesima, assicurandosi, che i fatti sopradescritti sono così chiari, ed evidenti da far comprendere quanta sia stata e sia la nostra osservanza verso la M. S. anche in mezzo ai più gravi pericoli, e a quelle circostanze delle quali senza nostra colpa sentiamo il maggior peso, e a cui pur troppo non abbiamo avuto e non abbiamo riparo (1).

(1) Arch. di Stato, Genova; Lettere Ministri, Vienna, Marzo 74, N. Gen. 2501.